

Grido d'allarme da parte dell'associazione 'Ascoli Nostra'

# Tutelare l'eremo di San Marco

Salvare il patrimonio storico della città picena. È questo l'S.O.S. lanciato dalle associazioni culturali locali, da sempre attive per la tutela delle ricchezze architettoniche del comprensorio. L'allarme rivolto prioritariamente ai rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, è partito da un inquietante resoconto di «Ascoli Nostra», in seguito ad una serie di sopralluoghi effettuati presso l'Eremo di Colle San Marco. Il presidente Gianni Silvestri ha presentato le documentazioni fotografiche relative all'intervento svolto nello scorso mese di agosto, con due squadre di uomini, all'interno delle grotte.

Ciò che è apparso ai loro occhi una volta calati nella scoscesa apertura, è stato una enorme quantità di rifiuti, compresi quelli di grossa entità, come bidoni in ferro dalla capienza di 200 litri. E poi innumerevoli reperti di rilevante valore storico, come lastre di travertino e residui di colonne intonacate. Per l'occasione, i rappresentanti dell'aggruppamento hanno mostrato alcuni dei rinvenimenti, lasciati in balia di chiunque nella zona dimenticata: una scheggia affrescata, un fregio gotico pitturato, un cardine di porta lavorato. «Ascoli Nostra» chiede che, dopo anni di saccheggiamenti, le autorità salvaguardino l'Eremo di San Marco, uno dei più importanti monti sacri dell'Italia Centrale, togliendolo dal quello stato di abbandono e incuria in cui ha versato negli ultimi decenni.

Periodo in cui è stato continuo oggetto di furti e danneggiamenti da parte di ignoti: dall'asportazione di stemmi e affreschi ai vandalismi verificati all'interno dell'antica chiesa, provocati col fuoco e con le picconate. «Da tempo sollecitiamo interventi, ma le autorità tacciono» ha lamentato Nazzareno Galanti, convinto anche che si debba fare presto un lavoro di profonda ricognizione dei reperti e trovare una destinazione dei materiali anche meno nobili, prima di ritrovare il nulla. La scoperta, nonostante l'esiguo valore economico, è decisamente importante dal punto di vista storico e

ha innescato tutta una serie di critiche nei confronti di ciò che avviene da troppo tempo al patrimonio architettonico ascolano. I responsabili delle locali sezioni dell'«Archeoclub» e di «Italia Nostra», hanno espresso con rammarico il preoccupante pressapochismo con cui si

interviene nelle case del centro, sempre più bisognose di lavori e restauri.

«Abbiamo una parte antica di valore inaudito ma non ci sono le manovalanze, non ci sono le strutture adeguate e c'è sempre il rischio che una gru finisca col rompere tutto» ha affermato Mariolina Massignani, spiegando che chi si occupa della città dovrebbe avvalersi di artigiani capaci di muoversi con le antiche metodologie. E nel periodo sismico che stiamo vivendo, ad essere messi sotto processo da coloro che tutelano i beni culturali, sono gli interventi in cemento armato eseguiti in

antiche strutture nella nostra città e assolutamente incapaci di evitare il crollo. Anzi, proprio perché inserite in un contesto diverso e flessibile, il più delle volte destinato a precipitare in blocco. Dunque appelli alla Soprintendenza ma anche alla Associazione degli Industriali affinché, per adeguare il settore edilizio, si possa ricreare con scuole apposite le vecchie modalità di operazione.

«Qui manca completamente il controllo, sia delle imprese che operano in zone di grande valore, che dei privati, ormai capaci di fare di tutto senza essere fermati» ha concluso Silvestri,

facendo riferimento alla totale assenza del Comune. E per avvalorare l'incapacità di fermare le privazioni che progressivamente avvengono alla nostra storia, l'associazione ascolana ha sottolineato un episodio recente, relativo allo schiodamento della targa di una via cittadina ad opera di un commerciante, per far posto, in via delle Canterine, all'insegna luminosa del proprio negozio. Testimonianze di un degrado, di una anarchia comportamentale non certo consoni ad una città di tradizione come la nostra. Un processo riprovevole che tutti auspichiamo possa finire presto.

Francesco Maselli ha presentato al Piceno il suo ultimo film

## Per una sera, Citto è tornato fra i suoi delfini

Probabilmente non era la serata più adatta per assistere all'ultima opera firmata da Francesco Maselli, «Cronache del terzo millennio», presentata al cinema Piceno alla presenza dell'autore. Già il terremoto aveva notevolmente turbato (e ridotto) il pubblico invitato all'appuntamento. Se a questo si aggiungono le atmosfere cupe, claustrofobiche dell'universo descritto dalla pellicola, ambientata all'interno di un palazzo deteriorato della periferia di una grande città italiana, abitato da un esercito di individui in cerca di un riscatto psico-fisico-sociale, si può capire la tensione di coloro che avevano deciso di assistere alla proiezione, il cui finale è stato contraddistinto da assoluto mutismo da parte dei presenti, nonostante le continue sollecitazioni da parte del regista a fare domande.

La visione del film, definito dallo stesso cineasta una metafora circa il destino degli uomini del



nostro tempo, ha confermato nel pubblico presente le sensazioni suscitate alla prima uscita, avvenuta lo scorso anno al Festival di Venezia. In mezzo a molte immagini straordinarie, inquietanti e di grande forza espressiva, in un intreccio di sguardi e corpi di notevole intensità ed eloquenza, la vicenda sembra davvero ad un certo punto affondare in una sceneggiatura zoppicante, densa di dialoghi pretenziosi e inutili. L'incontro ha tuttavia contribuito ad inaugurare la prima delle tante iniziative

previste prossimamente in relazione all'arte cinematografica in città. Proprio nel corso della serata, l'assessore Franco Laganà ha annunciato la volontà da parte dell'Amministrazione Comunale di voler restaurare «I delfini».

la pellicola del '60 che inaugurò i set nel capoluogo piceno, in relazione al desiderio del Ministro Veltroni di far salvare alle città alcuni capolavori del cinema italiano di tutti i tempi. Inoltre, è delle ultime ore la notizia che l'Agis avrebbe scelto Ascoli come una

delle dieci piazze della penisola designate a formare una giuria studentesca atta a giudicare i film in gara per la prossima edizione del premio David di Donatello, il maggiore dei riconoscimenti italiani nei riguardi delle pellicole di casa nostra.

Insomma, nei confronti dei prodotti nati per il grande schermo, qualcosa di davvero speciale sta avvenendo anche dalle nostre parti. Un omaggio doveroso nei confronti di un'arte che, in passato, tanto ha dato alle nostre «Cento Torri».